

Lo scaffale

25 aprile 2004

Speciale Festa della Liberazione

25
Aprile

1945

sempre

La festa della Liberazione.

La data del 25 aprile rappresenta un giorno fondamentale per la storia della repubblica italiana. E' l'anniversario della rivolta armata partigiana e popolare contro le truppe di occupazione naziste tedesche e contro i loro fiancheggiatori fascisti della Repubblica Sociale Italiana.

Il 25 aprile 1945 segna il culmine del risveglio della coscienza nazionale e civile italiana impegnata nella riscossa contro gli invasori e come momento di riscatto morale di una importante parte della popolazione italiana dopo il ventennio di dittatura fascista.

Alla liberazione dell'Italia dalla dittatura si poté arrivare grazie al sacrificio di tanti uomini e donne (giovani, nella gran parte dei casi) che, pur appartenendo ad un ampio ed eterogeneo schieramento politico -dai comunisti ai militari monarchici, passando per i gruppi cattolici, socialisti ed azionisti - parteciparono di uno stesso movimento il quale, prima ancora che militare, fu un movimento politico il cui fine ultimo era di dare all'Italia, una volta uscita dalla guerra, delle basi istituzionali di democrazia quali il nostro Paese non aveva mai avuto nel corso della sua Storia. E' questo che i partigiani fecero: crearono una coscienza civile degli italiani.

Proprio per questo la storia dell'Italia repubblicana fonda interamente le proprie basi nell'esperienza che Piero Calamandrei definì "quel monumento che si chiama ora e sempre Resistenza", elemento base di una nuova religione civile della democrazia repubblicana. Si è parlato più volte e da più parti della Resistenza come di "*un secondo Risorgimento i cui protagonisti furono le masse popolari*" (S. Pertini).

La Resistenza non è stata guerra civile, guerra di italiani contro italiani come, in Spagna nel 1936, si era avuto uno scontro di spagnoli contro spagnoli. Lo scontro avvenne tra soldati e combattenti italiani da un lato ed invasori tedeschi e collaborazionisti fascisti dall'altro. I primi, nel rispetto della pluralità politica, combattevano in nome della democrazia liberale o socialista che fosse, i secondi combattevano a fianco di una Paese invasore, portatore di un'ideologia totalitaria, razzista, genocida.. Ponendosi come collaboratori dell'invasore straniero i fascisti di Salò, quali che possano essere state le motivazioni individuali, rompevano il patto sociale con la loro patria e si qualificavano, davanti alla Storia come quelle forze collaborazioniste che operarono al fianco del nazismo non solo in Italia ma in quasi tutti i Paesi invasi. Se quindi di "guerra civile" si vuole parlare la si deve intendere come "*guerra per la civiltà*" come la definì il comandante partigiano Dante Livio Bianco e come "*una guerra politica, popolare. Una guerra democratica, in duplice senso, in quanto democratico è il suo metodo ed è democratico il suo fine ultimo, l'abbattimento di una dittatura e l'instaurazione di un regime fondato sulla partecipazione popolare al potere*" come ebbe a scrivere di essa il filosofo Norberto Bobbio.

Questo, tuttavia, non toglie nulla al rispetto che è dovuto alle singole persone che combatterono su entrambi i fronti. E' un atto di umanità profonda quello di comprendere le sofferenze dell'altra parte. Non a caso il compianto senatore Leo Valiani, nel pubblicare il suo diario del periodo clandestino, nella dedica iniziale scrive "*A Duccio Galimberti, per tutti i caduti, / della nostra parte e dell'altra*".

Ma il 25 aprile è una festa di liberazione e di vittoria, non di un partito, ma di un popolo.





Le Voci dei Padri.

Dalla voce di alcuni dei protagonisti della lotta antifascista, una riflessione sul passato ed un avvertimento per l'avvenire

Antonio Gramsci comprese fin dai suoi primi momenti il carattere del fascismo e la portata del rischio che esso rappresentava per la democrazia. La guerra di cui parla in queste righe è la prima guerra mondiale. Vent'anni dopo quest'articolo il fascismo gettò l'Italia in una guerra ancora peggiore.

Cos'è il fascismo, osservato su scala internazionale? E' il tentativo di risolvere i problemi di produzione e di scambio con le mitragliatrici e le revolverate. Le forze produttive sono state rovinare e sperperate nella guerra imperialista: venti milioni di uomini nel fiore dell'età e dell'energia sono stati uccisi; altri venti milioni sono stati resi invalidi; le migliaia e migliaia di legami che univano i diversi mercati mondiali sono stati violentemente strappati; i rapporti tra città e campagna, tra metropoli e colonie, sono stati capovolti; le correnti d'emigrazione, che ristabilivano periodicamente gli squilibri tra l'eccedenza di popolazione e la potenzialità dei mezzi produttivi nelle singole nazioni, sono state profondamente turbate e non funzionano più normalmente. Si è creata un'unità e simultaneità di crisi nazionali che rende appunto asprissima e irremovibile la crisi generale. Ma esiste uno strato della popolazione in tutti i paesi che ritiene di poter risolvere questi problemi giganteschi con le mitragliatrici e le revolverate, e questo strato alimenta il fascismo, dà gli effettivi al fascismo.

Il filosofo e uomo politico Giamie Pintor, alla vigilia delle Quattro giornate di Napoli riflette sulla ragione che spinse tanti giovani italiani a battersi nelle file della Resistenza

Credo che per la maggior parte dei miei coetanei questo passaggio sia stato naturale: la corsa verso la politica è un fenomeno che ho constatato in molti dei migliori. Fenomeni di questo genere si riproducono ogni volta che la politica cessa di essere ordinaria amministrazione e impegna tutte le forze di una società per salvarla da una grave malattia, per rispondere a un estremo pericolo. Una società moderna si basa su una grande varietà di specificazioni, ma può sussistere soltanto se conserva la possibilità di abolirle a un certo momento per sacrificare tutto a un'unica esigenza rivoluzionaria. E' questo il senso morale, non tecnico, della mobilitazione: una gioventù che non si conserva "disponibile", che si perde completamente nelle varie tecniche, è compromessa.

Il comandante partigiano e scrittore Nuto Revelli riflette sull'importanza della cultura nella difesa della democrazia.

Insisto molto sul discorso dell'ignoranza perché non poco di quell'ignoranza, direi di massa, esiste ancora oggi: lo riscontri, lo avverti nella cronaca quotidiana. Io parlo spesso ai giovani durante le presentazioni dei miei libri. Dico loro: "Lottate contro l'ignoranza, la vostra e quella degli altri. Noi la nostra ignoranza l'abbiamo pagata cara. Nell'ignoranza si può anche vivere bene, ma nei momenti estremi non ti salva. Durante il fascismo non esisteva un solo libro che non fosse di propaganda. Oggi chi vuol capire dispone di tutti i mezzi necessari. Leggete, mettete a confronto le verità diverse, e poi trovate la vostra verità".



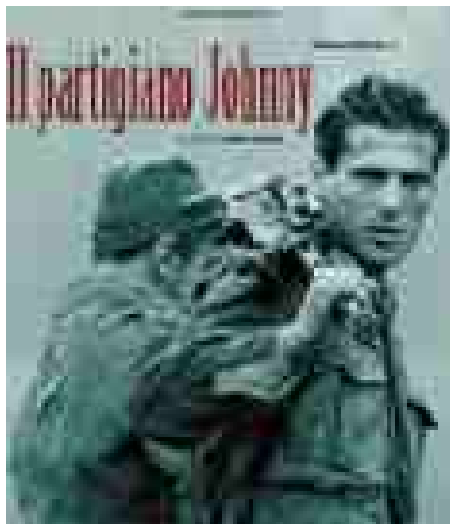
Imparate che occorre vedere e non guardare in aria; Occorre agire e non parlare.

Questo mostro stava, una volta, per governare il mondo! I popoli lo spensero Ma ora non cantiamo vittoria troppo presto: Il grembo da cui nacque è ancora fecondo.

Bertolt Brecht

lo scaffale

Mensile della Biblioteca comunale di Serrenti



Scrivi mi dico, odia
Chi con dolcezza guida
al niente
Gli uomini e le donne
che con te si
accompagnano
E credono di non
sapere.
La poesia non muta
nulla
Nulla è sicuro.
Ma scrivi.
Franco Fortini



Libri e Resistenza.

Beppe Fenoglio.

"Alba la presero in duemila il 10 ottobre e la persero in duecento il 2 novembre dell'anno 1944". Così Beppe Fenoglio introduce il primo testo della raccolta ***I ventitré giorni della città di Alba***, resoconto della presa della cittadina piemontese avvenuta nell'ottobre del '44 e rimasta in mano partigiana per quasi un mese. La solennità dell'evento è spezzata da immagini cariche di comicità e di sarcasmo che, con tono dissacratorio, segnano il distacco del narratore: "*Solamente di divise ce n'era per cento carnevali*"; oppure si vedeva un capo che "*su dei calzoncini corti come quelli d'una ballerina portava un giubbone di pelliccia che da lontano sembrava ermellino: per le vie correavano partigiani rotolando pneumatici come i bimbi d'una volta i cerchi nei giardini pubblici*". Ne ***I ventitré giorni della città di Alba*** e in ***Il Partigiano Johnny***, Fenoglio attinge ampiamente ai suoi taccuini di appunti mostrandoci i rastrellamenti, le esecuzioni, le contraddizioni partigiane. In questi racconti Fenoglio non ha una tesi da dimostrare ma sia nella battaglia fra partigiani e repubblicani, sia nell'esecuzione del vecchio Blister responsabile di una rapina, sia negli altri ancora, l'autore descrive con trasparente freddezza fatti che non richiedono di essere commentati. La violenza è già nelle cose, nei rapporti stessi degli uomini, nella natura, nella cattiva sorte.

Italo Calvino.

Il sentiero dei nidi di ragno è il primo romanzo di Italo Calvino. Scritto nel '47 contiene in un unico percorso vicende della guerra partigiana e ricordi dell'adolescenza. Le montagne del Sanremese e i carrugi dove i raggi del sole devono scendere diritti per arrivare in fondo al vicolo, fanno da sfondo a una vicenda in cui la fiaba e l'avventura sono singolarmente interpretate da Pin, ragazzo di strada rozzo e innocente. Calvino, lo dice in una prefazione successiva, voleva inventare "*una storia che restasse in margine alla guerra partigiana, ai suoi eroismi e sacrifici, ma nello stesso tempo ne rendesse il colore, l'aspro sapore, il ritmo*". L'assenza di eroi e l'insieme scomposto di una brigata di sottoproletari accendono il racconto con tinte vivaci e spunti realistici e lo rendono immediato come in un racconto orale, come una storia narrata, la notte, accanto al fuoco. I protagonisti inusuali, l'espressione della realtà volutamente cruda e priva di abbellimenti, permettono all'autore di sfuggire alla retorica: "*Volevo combattere su due fronti, lanciare una sfida ai detrattori della Resistenza e nello stesso tempo ai sacerdoti d'una Resistenza agiografica ed edulcorata*".

Franco Fortini.

Uno dei più sofisticati poeti italiani del dopoguerra traccia nelle sue liriche un quadro doloroso e profondamente umano della resistenza. Non ci sono nelle sue ***Poesie*** grandi parole, né scene emblematiche. E' una guerra di povera gente, che prima che contro i tedeschi, ha combattuto per generazioni contro la fame e che contro di essa dovrà combattere ancora, quella che lui racconta. Ma traspare dai suoi versi la serenità e l'orgoglio di un popolo che Comprende la necessità di riscattarsi da un sonno durato una generazioni e di ricostruire, per i propri figli una vita.

Aldo dice 26 x 1

testo del telegramma diffuso dal Clnai indicante il giorno [26] e l'ora [1 di notte] in cui dare inizio all'insurrezione

A tutti i comandi zona.

Comunicasi il seguente telegramma: ALDO DICE 26 x 1 Stop Nemico in crisi finale Stop Applicate piano E 27 Stop Capi nemici et dirigenti fascisti in fuga Stop Fermate tutte macchine et controllate rigorosamente passeggeri trattenendo persone sospette Stop Comandi zona interessati abbiano massima cura assicurare viabilità forze alleate su strade Genova-Torino et Piacenza-Torino Stop 24 aprile 1945



Ecco, in quei momenti, girando per queste montagne, c'era la sensazione e l'impressione di toccare con mano la possibilità di costruire qualcosa di nuovo. Una possibilità che per noi era molto poco definita. Non che avessimo delle idee chiare sul domani, su come sarebbe stato. Però avevamo l'impressione - anche se può sembrare un po' retorico - di poter toccare quasi l'utopia. Era quel momento di utopia che nella vita capita una sola volta. Però se capita quella volta te lo ricordi per tutto il resto della vita. Forse è quello che ti dà il senso a tutti i momenti e agli anni successivi di vita in cui l'utopia rimane in quel passato e in un futuro in cui ci si augura possa ritornare Paolo Gobetti.

Vento del popolo mi porta, vento del popolo m'incalza, nel cuore mi si propaga, e nella gola mi alita.

Piegano i buoi la fronte, docile dell'impotenza, davanti alla punizione; i leoni la drizzano e insieme puniscono col clamoroso artiglio.

Io non sono d'un popolo di buoi, ma d'un popolo cui l'animo entusiasmano giacimenti di leoni, anguste gole d'aquile e cordigliere di tori con l'orgoglio sulle corna.

Chi ha detto di porre il giogo sul collo di questa gente?

Chi all'uragano ha mai imposto il freno o il giogo? Chi è riuscito a porre il lampo prigioniero in una gabbia?

Proprietari della fame, dell'accetta e del sudore, grandi re delle miniere, signori dell'aratura, uomini che tra radici, come radici potenti, passate da vita a morte passate dal nulla al nulla: il giogo vi vuol porre gentaglia di mala pianta, un giogo che getterete infranto sulla loro schiena.

E' il crepuscolo dei buoi, e già sta spuntando l'alba.

I buoi muoiono vestiti d'umiltà e odor di stalla: aquile, leoni e tori adornati di baldanza, dietro a essi intanto il cielo non s'offusca né si spegne.

Se muoio, che io muoia con la testa molto alta.

Morto e venti volte morto, la bocca sulla gramigna, terrò ben serrati i denti, e risoluto il mento.

Cantando aspetto la morte: già cantano gli usignoli sulla cima dei fucili e in mezzo alla battaglia.

Miguel Hernandez

lo scaffale

è il notiziario periodico della Biblioteca comunale di Serrenti. Potete richiedere l'invio via e-mail e contribuire alla sua realizzazione recandovi in biblioteca o contattando il Comitato dei Lettori all'indirizzo: loscaffale.serrenti@tiscali.it

Questo numero è stato realizzato grazie a tutta la redazione

A